

UN DECENNIO DI VITA SCOLASTICA FANESE (1860-1870)

Una corrispondenza da Fano pubblicata sul *Corriere delle Marche*, il 19 novembre 1860, vale a darci la misura delle attese di rinnovamento nel campo degli studi in conseguenza dell'annessione al regno di Vittorio Emanuele. Il regio commissario straordinario Lorenzo Valerio aveva emanato, precisamente il 2 novembre, il decreto (che da lui prese nome) sul riordinamento degli studi nelle Marche; e l'articolista fanese scriveva che tale decreto non poteva non essere accolto anche tra « noi con sincera e sentita soddisfazione », e aggiungeva che « quanti amano e desiderano che il pubblico insegnamento sia una volta sciolto da quelle tante pastoie, che fino ad ora incepparono lo svolgimento delle letterarie e scientifiche discipline, sentono il dovere di una lode non menzognera al Valerio, uomo carissimo all'Italia ». Seguiva un duro attacco al passato governo: « Non è chi non sappia, e ci duole il dirlo, che in quasi tutti gli istituti di pubblica istruzione della nostra provincia pisauense e urbinate, così in quello del nostro Liceo Nolfiano, la soddisfazione di tanti lodevoli desideri inappagati rimasero (*sic*), per opera di quei reggitori, che signoreggiando tirannicamente, si mostrarono avversi alla gioventù, e a meglio tiranneggiare la vollero mantenuta nell'ignoranza. Ora, mercè la ordinata libertà, che sola può dar vita alle istituzioni, mercé il real decreto che toglie ogni ingerenza clericale alla pubblica istruzione, e mercé la magnanimità del generoso nazional governo i nostri concittadini attendono anche in ciò inestimabili benefici in un più ampio e coordinato svolgimento di letterarie e scientifiche discipline, e di quanto altro condur possa all'intento di riscattare il popolo dalla più dura delle schiavitù: l'ignoranza ».

A proposito di pubblica istruzione, Lorenzo Valerio notava

che nelle Marche gli studi classici mal diretti perché miranti « esclusivamente a formar gli ecclesiastici pure esistevano; ma studj elementari e tecnici mancavano affatto » ¹⁾.

E' dubbio che quest'ultima affermazione del Valerio sia totalmente esatta ²⁾; ma certamente è vero che alle scuole dello Stato Pontificio mancavano carattere e destinazione largamente popolari.

Già nell'ottobre il Sindaco Bertozzi, mettendo alla prova le proclamate intenzioni rinnovatrici del nuovo governo, aveva chiesto al regio commissario di istituire a Fano un Collegio Militare ³⁾. Il Valerio accettò, anzi fece qualcosa di più. Con decreto del 2 dicembre 1860, n. 585, assegnò al comune i beni dei Gesuiti, la cui rendita annua di lire cinquantamila doveva contribuire « al mantenimento dell'assegnato Collegio Militare, ed in via di sostituzione per un collegio nazionale ».

¹⁾ L. Valerio, *Le Marche dal 15 sett. 1860 al 18 genn. 1861; relazione al Ministero dell'Interno*, Milano 1861, p. 37.

²⁾ La rapida ricognizione di alcuni documenti ci conferma nel nostro dubbio. Carlo Ferri in una lettera al Gonfaloniere di Fano, datata da Roma il 25 luglio 1848, riferisce su un colloquio avuto con l'Eminenza Vizzardelli: « Parlai francamente e risolutamente, significandogli il fermo proposito nostro di vedere adoperate in un buon ordinamento di *studi elementari* le sostanze che la generosità benefica di alcuni nostri concittadini avea disposto a favore della pubblica istruzione. Il Signor Cardinale accolse il mio dire con perfetta compitezza e cortesia » (*Archivio di Stato, Sezione di Fano*, Tit. XIII, 1848). Si veda anche il *Prospetto* (20 ott. 1851 n. 4184) degli emolumenti che vengono a proporsi per le Scuole elementari e per le Cattedre del nuovo Liceo Nolfiano etc. (*Archivio di Stato cit.*, Tit. XIII, 1851). Nel 1855 Tommaso Tommasoni presentò al Gonfaloniere una sua « operetta destinata alla prima educazione letteraria dei fanciulli » (*Archivio di Stato cit.*, Tit. XIII, 1855). Sulle scuole elementari ha scritto Francesco Turris, *Le scuole nelle Marche avanti il 1860*, in *Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere; nelle arti*, anno I, 1902, Montanari, Fano. A proposito dell'istruzione tecnica nelle Marche è doveroso ricordare che l'attuale Istituto Industriale Montani di Fermo fu fondato, come Scuola di arte e mestieri, da Pio IX, nel 1854.

³⁾ *Archivio di Stato cit.*, cartella *Beni ex gesuitici*.

Ma nel giro di poche settimane l'opinione della municipalità fanese era già mutata; così si rinunciò al Collegio Militare e si optò per l'istituzione di un Liceo Classico. Praticamente non si fece nulla per arricchire la città con qualche nuova istituzione scolastica di una certa consistenza, tanto più che il Liceo Guido Nolfi, sia pure col titolo di « Liceo Nolfiano », funzionava già dal 1850 ⁴).

La rinuncia al Collegio Militare non fu esente da critiche; e anche chi viveva *extra muros* non mancò di manifestare le proprie perplessità sulla scelta.

Da Firenze Filippo Polidori raccomandava ad Annibale Montevecchio, il 3 aprile 1861, di non perdere le occasioni utili alla città e scriveva: « Voi altri, per es. non volete il Liceo Militare, che pur sarebbe più utile per la parte economica e per la moralità stessa dell'ozioso paese; e preferite il Liceo civile che non potrà prosperare se tutto il resto della provincia non vada privo di tale istituzione » ⁵).

⁴) Cfr. Enzo Capalozza, *Curiosità sul soppresso Studio universitario di Fano*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1969*, p. 37. Sulla riorganizzazione «pontificia» del Nolfi si vedano anche il *Capitolato per la Istruzione del nuovo Liceo Nolfiano*, allegato al *Prospetto* cit. alla nota 2; e la lettera (12 gennaio 1953) del Gonfaloniere A. Castracane al Card. Raffaele Fornari, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi (*Archivio di Stato* cit., Tit. XIII, 1853).

⁵) *Mss. Polidori*: minute di lettere (*Biblioteca Federiciana*, Fano). Cfr. anche la lettera di Stefano Amiani ad Evaristo Francolini (Camerino, 23 luglio 1861): « Io non so persuadermi dell'utilità del cambio, e tanto più me ne meraviglio in quanto che costantemente mi si chiede da molti possidenti ricchissimi di queste montagne se poi ha luogo in Fano l'apertura del Collegio Militare » (*Mss. Amiani*, 113, *Biblioteca Federiciana*).

Gli amministratori fanesi, se rinunziarono al Collegio Militare, non seppero fare altrettanto di fronte alla tentazione, peraltro un po' retorica, di vestire militarescamente i convittori. Nel *moto d'ordine* del 3 febbraio 1862 così scriveva il sindaco: « Si partecipa agli Amministratori che la Giunta Municipale ha adottato l'uniforme militare dei Bersaglieri

A parte questo contrattempo, il problema della pubblica istruzione fu affrontato con serio impegno; ne fanno fede i numerosi interventi registrati nei processi verbali delle sedute della Giunta e del Consiglio comunale; e più lo attestano i progetti via via portati a compimento.

Il 7 gennaio 1862 venne aperta la nuova Scuola Tecnica, « un istituto — diceva il manifesto della Giunta — in cui la gioventù troverà facili ed appropriati mezzi per svolgere le sue facoltà mentali, e dare buon indirizzo alle tendenze del suo cuore ⁶⁾ ».

In genere l'organizzazione delle scuole non fu facile; il problema dei locali e la scelta del corpo docente dettero parecchio da fare, e non solo a Fano. Un ispettore scolastico del Circondario di Pesaro, riferendosi alla situazione delle scuole elementari della nostra provincia, confidava in una lettera privata al conte Marcolini ⁷⁾: « L'animo rimane esacerbato al povero stato delle scuole, alla miseria dell'istruzione, all'insipienza degli insegnanti, alla frode che si fa alle speranze del paese, ed alla certezza che ho che in tal modo i 17 milioni d'analfabeti cresceranno invece di diminuire. Questo è colpa non del Governo, ma dei Comuni che vi pensano né punto né poco » ⁸⁾.

pei Convittori di questo Collegio » (*Archivio di Stato cit.*, Tit. XIII, 1862, Fasc. 3). L'uniforme è rimasta in vigore fino al 1943.

I convittori, che nel 1865 erano già ottantaquattro, dovevano fare istruzione per il maneggio delle armi e «passeggiate militari», cioè marce. Ce lo attesta il prof. Malagodi nella sua *Rinuncia* dove, fra l'altro, lamenta che il Comune aveva nominato maestro d'armi un ex sergente pontificio (Cfr. *Rinuncia del Cav. Luigi Malagodi a Rettore del Collegio Convitto Nazionale in Fano*, Lana, Fano, 1865).

⁶⁾ *Miscellanea fanese*, 5, Z, 11, 4 (*Biblioteca Federiciana*). I processi verbali delle sedute consiliari e di Giunta sono nell'Archivio del Comune di Fano presso la residenza municipale.

⁷⁾ Su Camillo Marcolini si veda l'articolo di Aldo Deli, *Galantuomini e scapigliati a Fano nel 1876*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1970*, pp. 59-79.

⁸⁾ *Mss. Marcolini* (*Biblioteca Federiciana*).



Una delle più vecchie sedi degli istituti scolastici di Fano: il Palazzo Petrucci (lato sulla via omonima) (*Archivio della Biblioteca Federiciana*).

Nel frattempo, andavano scemando speranze e fiducia nella « magnanimità del generoso nazional governo ». Ce lo testimonia una *Lettera* al Ministro della Pubblica Istruzione apparsa il 21 giugno 1862 sul *Corriere delle Marche*: in essa tre insegnanti fanesi, i professori Evaristo Francolini, Luigi Mancini, Francesco Dini, si lasciano andare ad un acceso sfogo contro il ministero.

Accusano il governo di *piemontesismo* e dicono chiaro e tondo (sia pure in uno stile antiquato e uggioso) che in fatto di cultura e di istruzione il Piemonte ha ben poco da insegnare. I piemontesi hanno commesso un grave errore, « perocché quando estesero alle universe provincie italiane l'ordinamento degli studi qual era in Piemonte, che non mai ebbe primato in altre discipline tranne le militari, credettero che come si poteva senza ripugnanza e con profitto atteggiare le riscosse città ad una maniera di vivere economico e militare, esperto buono in Piemonte, si potesse del pari costringere ad una legge regolatrice delle scienze, quasiché in queste il Piemonte fosse stato fiorentissimo, o le bisogne delle italiane città fossero identiche alle costui proprie o fosser note abbastanza ».

La *Lettera* sostiene che l'ordinamento degli studi è « una ruina » per i bisogni delle regioni ex pontificie perché favorisce solo le « apparenze ciarlatanesche » e il « caos di ignoranza enciclopedica ». C'è anche una dura protesta contro i « libri modelli » (*sic*) che « si raccomandano e diremo quasi s'impongono a discepoli e maestri »; naturalmente sono considerati sacrosanti i numerosi reclami presentati al governo.

Dicevamo che il nostro Comune e, in genere, gli uomini più rappresentativi della città erano bene attenti nei confronti della pubblica istruzione: questa loro propensione, indubbiamente nota anche in altre città, fece sì che Fano venisse prescelta come sede di un'Adunanza Nazionale di professori (la prima in Italia), che si tenne dal 21 al 26 ottobre del 1862: ne era stato promotore il prof. Giuseppe Ignazio Montanari di Osimo. Furono presenti cinquantuno insegnanti in rappresentanza di Ancona, Bologna, Brescia, Fano, Fermo, Firenze, Forlì, Fossombrone, Na-

poli, Osimo, Parma, Perugia, Pesaro, Pisa, Rimini, Sanseverino, Senigallia, Staffolo.

I partecipanti dovettero sopportare personalmente tutte le spese di viaggio e di soggiorno; tenendo conto di questo e anche della insufficienza delle comunicazioni si può affermare che il convegno dei professori ebbe un discreto successo di presenze; del resto, vista l'utilità di simili iniziative, furono ben presto organizzati altri convegni regionali o nazionali di insegnanti.

Intendimento principalissimo dei partecipanti fu « non solo di mostrare i mali della presente istruzione, ma proporre utili ed agevoli rimedi, usando di rara moderazione e avvedutezza per mettere in accordo la legge coi bisogni dell'insegnamento » perché « quali e quanti siano i lamenti che oggi si sono levati in Italia contro i nuovi metodi è superfluo annoverare »: così diceva il prof. Montanari. Affermava, poi, che primo e vero scopo dei convenuti era di *rimettere* in fiore gli studi. Non si deve pensare che questa affermazione fosse dettata da spirito reazionario o antiunitario; essa risulta condivisa anche da Evaristo Francolini, diligentissimo segretario del convegno, assolutamente insospettabile di nostalgie « papaline ».

I professori si soffermarono a considerare il problema dei piccoli comuni che, rimasti con « sole le scuole elementari, si trovano assediati da querele giustissime dei loro amministratori (...) costretti a cercare altrove le scuole secondarie che avevano prima e di che si dicevano abbastanza soddisfatti: ché sembra invero poco giusto togliere quel che uno ha in casa propria per obbligarlo a ricercarne altrove (...), anzi pare contraddizione proclamare che s'intende diffondere l'istruzione, mentre si distruggono le scuole secondarie, quasi debba ai piccoli Comuni, in pena dell'essere piccioli, bastare di saper leggere, scrivere e conteggiare ». In queste parole del Montanari è possibile cogliere una sottintesa polemica nei confronti della *relazione Valerio*.

Come sempre accade in simili adunanze, volò qualche parola dura nei confronti del governo, sicché il Presidente credette

opportuno affermare che « le calde parole furono effetto di calde convinzioni, non isfogo d'insubordinazione, come inettamente si fe' ad osservare qualcuno cui gioverebbe senza riforma alcuna lasciare le cose come stanno (...). Convinti come siamo dei mali presenti, commossi dalle voci di chi lamenta e si duole potevamo noi usare fredde espressioni, mascherare la nostra convinzione? »

In sostanza si chiedeva che la Legge Casati, che pur rappresentava un progresso notevole nel campo dell'istruzione pubblica, costituisse un punto di partenza (la legge era nata « piemontese » il 13 novembre 1859) verso un sistema scolastico più liberale fondato sulle autonome iniziative locali; l'accentramento troppo rigido non era per niente gradito ⁹⁾.

Tra i voti espressi da quell'assemblea di professori uno merita d'essere ricordato, tanto più che ormai è diventato banale luogo comune ripetere che, *una volta*, gl'insegnanti si preoccupavano solo ed esclusivamente di trasmettere fredde nozioni: ebbene, nel 1862, quei galantuomini chiedevano che « la gioventù riuscisse savia e bene istruita, non enciclopedicamente infarinata ».

L'on. Matteucci, Ministro della P. I., scrisse una lettera per assicurare di avere bene accolto l'iniziativa degl'insegnanti convenuti a Fano, e prometteva di studiare i principi e i pensieri discussi dalle commissioni in cui si erano articolati i lavori: ma i ministri, si sa (direbbe Manzoni), è il loro mestiere promettere!

Sarebbe interessante illustrare le proposte formulate per ogni ordine di scuole; ma tale materia esula da questa nostra ricerca.

* * *

⁹⁾ Cfr. *Atti dell'adunanza dei professori insegnanti tenuta in Fano dal 21 al 26 ottobre del 1862*, Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1863.

Se è vero che gli amministratori e i cittadini più illuminati erano sensibili al problema della scuola, non altrettanto può dirsi per la maggioranza dei fanesi, i quali, però, possono essere giustificati dalle condizioni storico-economiche dell'ambiente e dal tradizionale *ménage* di vita passivamente accettato dai più. In effetti l'estensione della pubblica istruzione era un fatto talmente nuovo che l'opinione pubblica stentava a comprenderne l'alto valore di civiltà. Inoltre le condizioni economiche estremamente modeste o addirittura disagiate di molti facevano apparire la scuola come un lusso per signori: i figli degli artigiani e dei contadini seguivano, in genere, l'attività paterna; la pratica del mestiere e un po' di catechismo costituivano tutta la loro cultura. Nulla di diverso presentava l'educazione popolare femminile. La mancata corrispondenza delle classi popolari alle iniziative scolastiche del comune spinse Evaristo Francolini, direttore delle Scuole Elementari Maschili e della Scuola Tecnica, a chiedere alla Giunta di rendere di fatto obbligatoria l'istruzione elementare.

Nel 1861 erano state istituite quattro scuole elementari maschili, completamente a carico del comune; le frequentarono solo 95 fanciulli che salirono a 350 nel 1870 (*). Il numero dei promossi si aggirò annualmente sulla media del 65% ¹⁰). Risulta che fin dal 1861 cominciò a funzionare una scuola elementare nelle frazioni di Carignano e Cuccurano; intanto venivano aperti un Asilo d'Infanzia e alcune scuole elementari femminili affidate alla direzione di Maria Cardelli Rondini. Nel 1876, prima della legge sull'obbligatorietà dell'istruzione elemen-

(*) Cfr. in *appendice* al presente articolo i quadri relativi agli iscritti, promossi ecc. nelle scuole elementari, tecniche, serali, e nel ginnasio-liceo di Fano nel decennio 1861-71.

¹⁰) Cfr. *Della scuola tecnica e della scuola primaria maschile diurna e serale di Fano. Relazione decennale del Direttore E. Francolini*, Fano, Lana, 1872.



Angiòla Bianchini, nel 1877, fra i fanciulli dell'Asilo Civico (Archivio Alberto Gaudenzi).

tare, il comune aveva istituito dodici scuole maschili a cui erano iscritti 452 bambini ¹¹⁾).

L'Asilo Civico d'Infanzia ebbe lustro da Angiola Bianchini ¹²⁾ che ne assunse la direzione nel 1869, quando l'istituto concludeva il suo primo anno di prova e veniva poi ufficialmente inaugurato il 20 settembre 1870, « per avventurosa coincidenza all'ora istessa in cui con nobile slancio le regie truppe italiane aprivansi le vie di Roma » ¹³⁾.

L'opera della Bianchini ebbe risonanza nazionale per merito del suo *Manuale per gli Asili d'Infanzia* che, pubblicato a Fano nel 1870, fu ristampato via via, per sei edizioni, accresciute e migliorate, fino al 1887. La Bianchini, che in un primo momento attuò un metodo ispirato ai principi del suo grande maestro Ferrante Aporti, largamente poi attinse alla metodologia del Fröbel e di Ida Mongenstern.

Camillo Marcolini, presentando la terza edizione del *Manuale*, scriveva che l'opera poteva « ben dirsi essere la migliore e la più completa che intorno a codesta materia sia stata finora pubblicata nella nostra penisola ». Ne lodava l'ispirazione morale, e suggeriva di applicare il metodo della Bianchini anche alle scuole elementari in modo che i maestri si sentissero saggiamen-

¹¹⁾ Evaristo Scarponi, *Le scuole elementari urbane, suburbane e rurali all'esposizione marchigiana in Macerata: 1861-1905*, Soc. Tip. Coop., Fano, 1905.

¹²⁾ Cfr. Costantino Pasquini, *A ricordo di Angiola Bianchini*, in *Fano, Notiziario*, n. 1, 1968, e Giancarlo Gaggia, *Notizie storiche sull'Asilo Civico Gallizi*, in *Fano, Supplemento al Notiziario* 1970, pp. 43-47.

¹³⁾ E. Francolini, *Inaugurazione dell'Asilo d'Infanzia di Fano*, sul giornale *L'Annunziatore*, 22 sett. 1870; n. 35, VII. Prima di sistemare l'Asilo nell'ex convento di S. Maria Nuova si studiò la possibilità di ricavare i locali adatti nel pianterreno del Convitto Nolfi (vedi presso l'*Archivio di Stato* cit., Tit. XIII-XIV, 1863, la *Pianta di una parte del pianterreno del Collegio Nolfi da adibirsi ad Asilo d'Infanzia*).

te aiutati a non limitare la loro opera all'insegnamento di funzioni puramente strumentali ¹⁴).

La Bianchini non considerava l'asilo come luogo di custodia attrezzato per trastullare i bambini col gioco, perché — diceva — non bisogna far credere ai fanciulli «che abbiano diritto di continuamente giocare»; per evitare il «raccoglimento» (l'immobilità, il silenzio) troppo prolungato o il «giuoco perpetuo» indicava l'opportunità di occupare il tempo col lavoro reso piacevole pur nella sua necessaria serietà.

«L'uomo deve abituarsi fin dalla sua prima fanciullezza al lavoro»: è la *massima* di apertura fra quelle da lei stampate nel *Manuale* ¹⁵). Questa sua costante preoccupazione nasceva dalla convinzione che gli asili fossero soprattutto a servizio dei bambini delle classi popolari, la cui educazione integralmente umana poteva essere messa in forse dalla trascuratezza dei genitori e dal cattivo esempio dei grandi: del resto anche Aristide Gabelli,

¹⁴ C. Marcolini, *Recensione al manuale per gli Asili d'Infanzia*, foglio volante della *Miscellanea fanese* 4, B, X, 4-16 (*Biblioteca Federiciana*), datato 27 agosto 1877.

¹⁵ L'edizione da noi consultata ha questo titolo: *Manuale per gli Asili d'Infanzia secondo il metodo di Ferrante Aporti coordinato all'insegnamento nelle scuole elementari ed ai programmi governativi con un capitolo contenente principii di geometria e di disegno lineare secondo il metodo di Federico Fröbel*. Terza ed. notabilmente accresciuta e corretta per Angiola Bianchini Direttrice degli Asili infantili e delle Scuole Elementari di Fano, Tip. Lana, Fano, 1877.

A proposito del lavoro ricordiamo che esso era il tema di molte canzoncine insegnate ai bambini; eccone un esempio: Il lavoro benedetto / Per noi cambiasi in piacer, / Ogni madre esulti in petto / E qui vengaci a veder.

Quanti miseri bambini / Hanno in odio il faticar, / Ah! non sanno i poverini / Che piacere è lavorar.

Tutto ride a noi d'intorno / Quando siamo nel lavor, / Come ratto passa il giorno / Come lieto è sempre il cor.

Pronto all'opra ognun si mostri, / Nel mattino dell'età; / Se amerem gli studi nostri / Troverem felicità.

pedagoga e Ministro della Pubblica Istruzione, lamentava una certa diffusa tendenza all'oziosità; dimenticava però di spronare efficacemente i colleghi di gabinetto ad una politica di coraggiose iniziative atte a valorizzare e compensare adeguatamente le forze di lavoro potenzialmente presenti in Italia.

Nel campo propriamente metodologico la Bianchini assunse un atteggiamento discretamente critico nei confronti di chi troppo semplicisticamente si affidava al metodo mnemonico; raccomandava, ad es., di non iniziare l'istruzione religiosa muovendo dal formulario catechistico, ma piuttosto « di trattene- re i fanciulli sui fatti principali ed « intelligibili » della storia sacra, della Dottrina cristiana ». In effetti anticipava certe posizioni della catechetica contemporanea.

* * *

Il comune, impiegando le rendite del « patrimonio studi », non si limitò ad organizzare il Convitto Nazionale « Nolfi » con l'annesso Liceo Classico; ma come abbiamo già detto aprì anche una Scuola Tecnica. Non giunse in porto, invece, il progetto relativo ad un Collegio Convitto Femminile.

Il direttore Evaristo Francolini era sinceramente convinto che le scuole tecniche fossero realmente rispondenti ai bisogni del paese; ma non tutti, a Fano, condividevano la sua opinione. Il conte Marcolini era fortemente prevenuto contro « le tecniche »; ne avrebbe visto volentieri la soppressione e la trasformazione in scuole d'arte e mestieri ¹⁶). Disse che erano state a-

¹⁶) La legge Casati, votata dal parlamento subalpino nel 1859, riguardava in modo preminente la scuola primaria e il liceo-ginnasio, in modo marginale l'istruzione tecnica. « Quanto a istruzione "professionale", ad una istruzione cioè tendente a preparare il personale idoneo ad attività di ordine "esecutivo", si ritenne, in quella lunga fase che abbracciò, come vedremo, quasi mezzo secolo, che essa non rientrasse nelle dirette competenze del Ministero della pubblica istruzione, perché, in base ad un'antinomica concezione di cultura e lavoro, di formazione teorica ed esecu-

perfe per accontentare certi pretendenti agl'impieghi che, per mancanza di titoli, non potevano insegnare nei licei.

A proposito dei manualetti delle scuole tecniche, dove c'era di tutto un po', fece un'osservazione finemente caustica: « Dicono i positivisti che l'educazione classica è un insieme di pedanterie; ma è innegabile che quelle pedanterie hanno formato la gran parte dei giovani che hanno fatto l'Italia una e libera », e concludeva con maliziosa finezza: « Se i gesuiti fossero stati davvero furbi non dovevano farci studiare i classici, ma i manualetti delle scuole tecniche » ¹⁷⁾.

tività tecnico-manuale, di cultura generale e istruzione professionale, quest'ultima parve non rientrare negli schemi di quegli istituti di cultura e di educazione, che costituivano la "vera" competenza del Ministero della P.I. Cosicché se vent'anni dopo la legge Casati, nel 1879, il Ministro Cairoli con una sua circolare indirizzata ai Comuni, alle Province e alla Camere di commercio dette istruzioni perché si istituissero "scuole di arte e mestieri", di arte applicata alle industrie, ed incoraggiò ogni altra simile iniziativa locale, e promise l'aiuto dello Stato, la sua voce rimase isolata; in realtà i primi provvedimenti per la sistemazione delle scuole professionali vennero promossi solo dai Ministeri economici, in base ad una concezione utilitario-economica che prescindeva dal fatto educativo»: cfr. Giuseppe Medici, *Introduzione al piano di sviluppo della scuola*, terza ediz., Roma, 1960, pp. 196-201.

Anche Fano, secondo i voti del conte Marcolini, ebbe una sua *Scuola d'Arte applicata all'Industria*: essa fu istituita con decreto del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio del 27 agosto 1881, e cominciò a funzionare il 1° aprile 1883; successivamente, col nome di *R. Scuola Artistica Industriale*, ebbe sede (scherzi della storia?) proprio nel palazzo dei conti Marcolini ed ivi, trasformata in *Istituto d'Arte*, tuttora si trova.

¹⁷⁾ C. Marcolini, *Lettera di un elettore del Collegio di Fano all'egregio signore Cav. Dott. Vincenzo Tomassini nuovamente proposto a deputato del collegio medesimo*, Fossombrone, tip. Monacelli, 1867. Gli accenni allo stato della pubblica istruzione sono decisamente pessimistici. Il Marcolini lamenta la mancanza di preparazione di molti professori « ai quali una volta feci troppo onore col dirli semidotti; perché in effetto non che avere una mezza dottrina, non ne hanno alcuna ». Il riferimento ci rimanda ad un opuscolo da lui pubblicato due anni prima, *Agli elettori*

Dei 1341 alunni che in un decennio (1861-1871) furono iscritti alle scuole elementari solo 155 passarono alla scuola tecnica; è presumibile che solo venticinque o trenta di essi abbiano raggiunto il « fastigio » della licenza ¹⁸⁾.

Scriva il direttore Francolini nella sua *Relazione decennale*: « Forse sembrerà relativamente scarso al numero degli iscritti il numero dei promossi; ma a me pare che miglior risulterebbe non era lecito desiderare, se si pone mente che non tutti gli alunni, dei quali non pochi troppo dediti allo spasso e al far nulla, riuscirono ad approfittare delle lezioni (...). Fra le cause che rendono scarso il profitto degli scolari, a me par di vedere che principale fra tutte sia la poca o nessuna cura di taluni dei genitori, i quali mandano i figli alla scuola, non per desiderio che s'istruiscano regolarmente e bene, ma con lo scopo che s'istruiscano quel tanto che basti a ricevere un documento; il qua-

del Collegio di Fano (Fossombrone, Tip. Monacelli, 1865), in cui si legge: « Vogliamo che la pubblica istruzione sia meglio che non fu per lo addietro governata, né che più oltre sieno inceppati gl'ingegni dai sottili, intralciati e così numerosi regolamenti ministeriali; né sia più dispregiato l'insegnamento di nobilissime discipline già gloria d'Italia nostra, né sostituito al culto del Bello e del Buono quello dell'utile materiale: peste del tempo nostro introdottasi pure nel santuario degli studi; di che in luogo della vera scienza, si favorisce con grande dispendio del pubblico, e con innumerevol copia di professori, appena semidotti, un sapere vano e inutile ». Nel '67 (vedi *Lettera ad un elettore ecc.* cit.) se la prende con il governo che preferisce « un'istruzione vana e superficiale alla verace e soda dottrina »; tanto più che ormai sembra che il leggicchiare i giornali possa sostituire il serio studio, la pazienza di « svolgere » i libri. Il metodo di spezzettare il sapere in tante « micoline » è per lui « vituperevole »; è « tritume di mille e mille scienze ». Manifestava anche il proposito di scrivere « sulle Università dove regna babelica confusione per la diversità delle opinioni dei professori ».

¹⁸⁾ Nel decennio 1861-1871 furono 66 gli alunni che riuscirono ad iscriversi alla terza classe della scuola tecnica; ma non tutti erano fanesi. Una buona metà proveniva dal circondario, dalla provincia o da altre province (Cfr. E. Francolini, *Della scuola tecnica ecc.*, cit., p. 55).

le serva loro di titolo per concorrere ai pubblici impieghi, e pur che giungano ad ottenere un attestato qualsiasi non si curano d'altro (...). Con la fretta di veder i propri figli ammessi ne' pubblici dicasteri, s'insinua indirettamente oltrecché il disamore allo studio, la persuasione eziandio di credersi già abbastanza istruiti; funesta persuasione. Da ciò il poco profitto negli studi; da ciò il pessimo risultato negli esami.

Ma se disgraziatamente havvi chi negligenta con improvvida leggerezza i propri doveri; havvi eziandio chi mostra di conoscere appieno l'alta importanza, l'utilità incalcolabile degli studi e dell'educazione » ¹⁹⁾.

Dopo cent'anni certe osservazioni hanno ancora, purtroppo, amaro sapore d'attualità. Del resto, l'ex abate Francolini non riesce a nascondere in certe lettere private e nella stessa *Relazione decennale* una certa delusione: aveva sperato che togliendo di mano agli ecclesiastici il monopolio scolastico si sarebbero realizzate eccezionali condizioni per « riscattare il popolo dalla più dura schiavitù »; ed ora il popolo mostrava di aver capito poco o nulla del valore della cultura; tuttavia egli confidava che il faticoso inizio delle nuove scuole fosse seguito da un successo sempre più consistente, e non gli pareva giusto « menar giù tutto a fascio, e quasi quasi indurre a ritornar sul vecchio ».

Per conto suo cercava di svecchiare anche certi riti scolastici tradizionali: è interessante per la sua viva attualità il sistema da lui adottato nello svolgimento delle prove d'esame orali: « Relativamente gli esami, abbandonato il sistema di esaminare tanti alunni per volta quanti erano gli esaminatori, si adottò invece l'altro, quello cioè di chiamare un solo giovane alla volta esposto alle interrogazioni di tutti e da tutti giudicato sopra ciascuna materia: in siffatto modo l'esame acquista quasi direi un'imponente pubblicità, e riesce più pieno e più frut-

¹⁹⁾ E. Francolini, *ibidem*, pp. 36-37.

tuoso per gli alunni » ²⁰). Piace notare che agl'insegnanti fanesi interessava la sperimentazione di nuove tecniche scolastiche, senza nemmeno bisogno di circolari ministeriali.

Al direttore Francolini fu affidata anche la Scuola Serale Maschile riservata a coloro che « occupati nell'esercizio delle arti e dei mestieri in tempo di giorno, volessero istruirsi almeno negli studi elementari dopo il termine della loro giornata di lavoro ». La scuola serale era suddivisa in tre sezioni: inferiore, superiore, scuola del disegno. Collaboravano col direttore quattro insegnanti delle elementari e l'insegnante di disegno della scuola tecnica.

Nel decennio che stiamo considerando furono ben 1163 i giovani che vi s'iscrissero; ma solo 592 frequentarono le lezioni e appena 378 ottennero l'approvazione finale.

Il Francolini asserisce che molti adulti si trattennero dal frequentare la scuola serale per non trovarsi mescolati ai ragazzi: « Sembrami cosa ben degna a considerarsi, egli scrive, se convenga che per lo avvenire non si ricevano in questa scuola, se non coloro che raggiunsero almeno l'età di anni 18; e se vuolsi non privare dell'insegnamento gli adolescenti che usano al mestiere, e che fino ad ora si accolsero nell'età non minore degli anni 12, siano questi almeno riuniti in separato locale » ²¹).

Concludendo la sua *Relazione* faceva voti che le cure del Municipio raddoppiassero anche per questo ramo della pubblica istruzione « perché l'operaio e l'artigiano non siano privati di una istruzione tanto necessaria nell'esercizio delle loro arti e mestieri ».

Resta da parlare del maggiore istituto scolastico cittadino: il Liceo Nolfi. Il 13 novembre 1862 Ginnasio e Liceo furono pareggiati agli istituti regi.

La scelta dei professori fu uno dei tanti problemi che più

²⁰) E. Francolini, *ibidem*, p. 39.

²¹) E. Francolini, *ibidem*, pp. 51-53.

impegnarono l'amministrazione comunale; si desiderava un corpo docente capace di rinnovare la tradizione degli studi umanistici che fino a quel momento (nello stesso istituto) erano stati diretti, e con discreto successo, dai padri gesuiti.

La vita del Collegio Nazionale, poi, fu travagliata da notevoli difficoltà organizzative e amministrative tanto che nei primi anni i rettori si succedettero con ritmo piuttosto convulso. Il conte Stefano Amiani scriveva l'8 febbraio 1865 ad Evaristo Francolini: « E non dite nulla della ritirata del Malagodi? Otto rettori in due anni e mezzo o poco più? E il paese tace, e gli onesti si adagiano tranquilli sovra un cratere aperto, e che può ingoiare in un punto Collegio, Convitto, Liceo Ginnasio, Scuole Tecniche, lasciando al Municipio il carico delle elementari? Io non so da che parte farmi a gridar la croce contro un sistema che annienta il paese e le sue risorse » ²²).

L'inquieto conte, sempre cordialmente anticlericale, fremeva nell'udire che il Nolfi, già « nido delle vipere lojolitiche » (l'espressione è sua) non dava ancora garanzie di ordinato e costruttivo progresso ²³). Fortunamente le sue catastrofiche pre-

²²) *Mss. Amiani*, cit. Si tratta di una busta che raccoglie il denso carteggio di Stefano Tomani Amiani con l'abate (poi apostata) Evaristo Francolini. Le lettere costituiscono un incisivo autoritratto del conte Amiani, patriota, anticlericale, liberale moderato, funzionario di prefettura.

Sulle dimissioni del Malagodi si veda la *Rinuncia* cit.

²³) Nei primi anni di vita unitaria non mancarono a Fano episodi, più o meno gravi, di anticlericalismo; ma la lotta fu generalmente contenuta su un piano politico (cfr. R. Paolucci, *Lotta politica di Mons. Vespasiani con le autorità dopo il 1860*, in *Studia Picena*, vol. XVII, Fano, 1942; e cfr. la *Requisitoria del Pubblico Ministero contro mons. Vespasiani*, Firenze, 1863). Nel campo della pubblica istruzione nessuno avanzò la proposta di eliminare l'insegnamento della religione o, peggio ancora, di dare un indirizzo anticattolico alla scuola stessa. I liberali più radicali, però, trovavano disdicevole alla dignità dello stato l'assegnazione di incarichi scolastici a « preti e frati spretati e sfratati », considerati più pericolosi « degli altri »: cioè di quelli rimasti fedeli all'abito (Cfr. l'opuscolo



Convittore del « Nolfi » nella ottocentesca divisa da bersagliere (*Archivio fotografico della Biblioteca Federiciana*).

visioni non si avverarono; anzi poco dopo, nel 1866, mostrò egli stesso gran soddisfazione alla notizia che il corpo insegnante del Liceo avrebbe potuto contare sulla collaborazione dell'avv. prof. Augusto Ruggeri, incaricato di filosofia.

Il conte Amiani si era fatto un ottimo concetto del Ruggeri sia per le informazioni ricevute sia, soprattutto, per la lettura di un discorso, *Dell'Istruzione pubblica in Italia*, tenuto dal Ruggeri stesso a Pesaro. Scriveva pieno di entusiasmo al Francolini: « Quel magnifico discorso del Ruggeri a Pesaro sarebbe stato bene se fosse stato letto a Fano, presenti quelle zucche vuote che tengono posto di preminenza nella mia povera Fano (...) Fate i miei rallegramenti al Ruggeri, se credete convenga, e raccomandate alla sua longanime abnegazione il durare nell'esercizio provvisorio dell'insegnamento Filosofico a Fano per amor della scienza e della giovanile istruzione ».

anonimo *La camorra in guanti bianchi*, Lana, Fano, 1866).

Nella *Relazione finale* dell'adunanza di professori tenuta nel 1862 (vedi nota n. 9) si afferma che nelle elementari è necessario impartire quelle nozioni di storia sacra « che più si riferiscono al catechismo » perché « nella elementare istruzione la morale e l'insegnamento cattolico debbono primeggiare come base futura di ogni vera e solida dottrina ».

La Giunta comunale nel nominare i professori di religione procedeva con molta cautela per non dare l'incarico a qualche sacerdote politicamente « intransigente ». Al Prefetto che, nel 1869, si lamentava col Sindaco perché non era stato nominato l'insegnante di religione per il Ginnasio, fu risposto che ciò era accaduto « per le difficoltà di rinvenire persona che riunisse in sé tutte le qualità richieste dall'importanza dell'Ufficio che gli dovrebbe essere affidato » (Cfr. il *Processo Verbale* della riunione di Giunta del 22 gennaio 1869, p. 26. *Archivio com. cit.*). Contro coloro che, dopo il 1870, proponevano di abolire l'insegnamento della religione si veda il discorso del prof. Luigi Mancini, insegnante nel Liceo Nolfi, *Dell'ufficio della letteratura in Italia*, Lana, Fano, 1875. Si tenga presente che, nel 1877, la Legge Coppino sull'istruzione primaria ed obbligatoria sostituiva al catechismo « le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino » (Cfr. Francesco Vito, *Il problema della scuola libera e il risorgimento*, in *L'unità d'Italia e i cattolici italiani*, Vita e Pensiero, Milano, 1960, p. 120).

Il prof. Ruggeri rimase a Fano; nell'autunno del 1868 fu addirittura nominato preside del Ginnasio-Liceo.

Era rigido e severo: riuscì a portare il Liceo ad un notevole livello di prestigio, ma si trovò ben presto in conflitto con parecchie famiglie di studenti. Nella *Relazione decennale* sull'attività del suo istituto lamenta l'assenteismo e, peggio, l'irresponsabilità di certe famiglie: « Si direbbe che alcune di esse mandino a scuola i figli col solo intento di sbarazzarsene la casa; perocché mai si presentano ai professori o alla direzione della scuola, per vegliare un po' da vicino il loro sviluppo morale e intellettuale (...). Invitati non si presentano; se si presentano egli è per fare l'apologia de' loro figli, del loro animo buono, affettuoso, gentile, e della loro intelligenza così pronta, così portentosa, e con bel garbo, e qualche volta con bruttissimo garbo, vi fanno conoscere che vi hanno in concetto di un buon uomo che non sa distinguere i pregi dai difetti degli alunni, o di un meticoloso, d'un inetto, d'un soverchiamente ligio alle leggi e ai regolamenti, e v'insegnano anche il modo di applicarli, intendendone a rovescio tutte le disposizioni! ». E, più pesantemente, scrive che i genitori degli alunni « troveranno il tempo per attendere ad ogni altra sorte d'interesse, si prenderanno pensiero dell'educazione dei loro animali domestici, ma di quella de' figli, tranne mandarli a scuola, nessuno »²⁴).

A questa reciproca incomprendenza si aggiunsero ben presto attacchi personali piuttosto grossolani; il comune, per di più, non si decideva ad assicurare ai professori il diritto ad una sia pur minima pensione: tutti questi motivi indussero il Ruggeri a congedarsi da Fano per assumere, nel 1872, la presidenza del Liceo Alighieri a Ravenna²⁵).

²⁴) A. Ruggeri, *Relazione scolastica decennale - Liceo Nolfi e Ginnasio pareggiato ai regi*, Lana, Fano, 1872, *passim*.

²⁵ L'avv. prof. Augusto Ruggeri prima di essere chiamato a Fano insegnava Diritto nella *R. Scuola Speciale* di Pesaro, ove lesse il discorso che entusiasmò il conte Amiani: *Dell'Istruzione pubblica in Italia*, Nobili,

Gli alunni che nel primo decennio di attività si iscrissero al nostro ginnasio furono 324 (in media sei per classe,) al liceo furono 100 (in media quattro per classe); non tutti erano fanesi, c'erano con loro parecchi convittori del collegio Nolfi. Il liceo era veramente una scuola di élite (Cfr. in *appendice i quadri n. 3 e n. 4*).

Pesaro, 1866: Anche lui, come Camillo Marcolini, lamenta il trionfo della mediocrità. In un opuscolo pubblicato nel 1868 (*Della nuova civiltà d'Italia*, Lana, Fano), riallacciandosi alla nota frase del D'Azeglio diceva che per formare gl'italiani « l'opera sarà lunga e difficile, ma più breve e agevole si farà, se questa deplorabile cascaggine dell'ozio e della noia, che è la caratteristica dell'epoca nostra, cominceremo a scuotere e a ripudiare ». Anche lui, come il Carducci giambico, schiaffeggiava debolezze, capricci, deficienze dell'Italia postrisorgimentale: ma probabilmente a Fano non erano in molti a poterlo capire.

A proposito della rottura del preside Ruggeri con i fanesi, pare che questi si sentisse profondamente offeso per una caricatura faunesca che lo riguardava (Ruggeri era sgraziato di persona) e che tirava in ballo anche la moglie.

Ma c'è dell'altro: nel discorso introduttivo di un almanacco fanese, *La Bocca della verità - Lunario nuovo - Discorsi vecchi per l'anno 1871*, dice Codone:

« Molti in Convitto sono i precettori
e si appellano tutti professori.
Si chiaman sublimissimi soggetti
Mostri di scienza, ma son rari tanto
Che se a cercar tutti i Licei ti metti
Il Convitto di Fano porta il vanto
nel possedere un uomo sapientissimo
che non può dirsi mostro, ma mostrissimo ».

La frecciata feroce, il dilleggio ingeneroso stupidamente pubblicizzato, indussero il dignitoso Ruggeri ad andarsene da Fano. Proprio in quel 1871 gli nasceva nella nostra città il figlio Ruggero, che poi vi rimise piede solo nel 1941 (Cfr. F. Battistelli, *Ricordi teatrali fanesi: la riconciliazione di Ruggero Ruggeri*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1967*, p. 23).

In alcune cartelle dell'*Archivio storico* di Fano (momentaneamente traslocate presso la *Federiciana*) sono conservati atti amministrativi e lettere che riguardano il preside Ruggeri (Cart. 1867, Titolo XIII, pos. 167 e cart. 1873, Titolo XIII, Rubr. 60, art. 3).

Altri giovani, in verità pochi, frequentavano un corso di tipo ginnasiale presso il Seminario Vescovile S. Carlo.

Da un *Elenco di seminaristi* conservato presso il « S. Carlo » apprendiamo che dal 1860 al 1870 furono in tutto ventisette gli adolescenti accolti in seminario: solo dieci erano fanesi.

Sappiamo, però, che c'erano numerosi chierici esterni che frequentavano le lezioni, ma dimoravano con la propria famiglia; è probabile che altri venissero istruiti dai rispettivi parroci. I chierici esterni dopo il 1882 furono a poco a poco assorbiti dal Seminario Piccolo, istituzione voluta dal Vescovo Camillo Ruggeri ²⁶).

Capitava che i giovani provenienti dai seminari vescovili chiedessero l'ammissione agli istituti regi o pareggiati: quelli che si presentavano a Fano, stando a ciò che scrive il preside Ruggeri, erano piuttosto impreparati: « I giovani (...) che procedono da scuole o istituti privati, non solo non hanno l'idoneità sufficiente per essere ammessi alla classe alla quale concorrono, ma talvolta la Giunta esaminatrice non sa trovarli idonei neppure per quella immediatamente inferiore, e li ammette a due o tre classi più sotto. Gli alunni che escono da queste scuole hanno la mente ingombra di cognizioni indigeste, confuse, senza ordine, senza legame » (...). E' facile scorgere in queste parole il segno della non mai sopita polemica fra scuola statale e scuola privata. Il preside del nostro liceo confessa che spesso « bisognava chiudere un occhio »; ma non era del suo stesso avviso il Ministero che non voleva più tollerare, come aveva avvertito il Provveditore in una sua circolare, « agevolezze di sorta »; padri e tutori si tenessero per avvisati! ²⁷).

* * *

²⁶) Riccardo Paolucci, *Cenni storici sul seminario diocesano di Fano*, Estratto da *Studia Picena*, Vol. XII, 1936, pp. 23-26.

²⁷) Cfr. *L'Istruzione tecnica in Fano dal 1861 al 1923*, *Annuario della R. Scuola Tecnica « Matteo Nuti » ecc.*, Sonciniana, Fano, 1924, pp. 19-20.

Anche la cronaca studentesca registra qualche interessante episodio sia pure di misura e di valore diversi.

Il 7 giugno del 1867, festa dello Statuto, gli studenti erano stati adunati nel teatro della Fortuna per ascoltare il prof. Don Alessandro conte Billi: lo fecero arrivare a metà discorso, poi un gruppo di giovani prese a rumoreggiare così clamorosamente da costringere l'oratore a tacere (aveva intenzione, più o meno, di parlare di tutta la storia dell'umano progresso!) e gli organizzatori a sospendere la manifestazione. « Saliti sul loggione e mescolatisi col più infimo volgo, (...) l'interruppero colle grida di "Basta! Basta!", a cui con infernale frastuono fece eco tutta l'accolta plebaglia. »²⁸).

Il 1868 fu segnato da continue turbolenze studentesche: fra le tante ricordiamo la violenta dimostrazione effettuata prima di Natale per ottenere una proroga delle vacanze. Anche l'autorità politica s'interessò della questione: alla prefettura premeva sapere se sotto la bravata studentesca si nascondesse, per caso, la mano di qualche mestatore antigovernativo²⁹). Sempre nel 1868 alcuni studenti di Cesena, Pio Ugo, Egisto Valzania, Ferruccio Tartufari, attaccarono sul giornale *Il Diritto* i professori del Liceo Nolfi perché dal Convitto era stato espulso un loro amico reo di aver manifestato idee repubblicane in un tema. Assicuravano che tutti i repubblicani erano minacciati di espulsione e che addirittura era stato vietato di fare un brindisi a Garibaldi il 19 marzo, giorno del suo onomastico³⁰!

Sarebbe interessante indagare sull'esatta portata di questi fatti inquadrandoli nel contesto dei rapporti fra moderati e repubblicani nel primo decennio unitario. Comunque, se da una parte si faceva la faccia feroce coi repubblicani, dall'altra si osannava ai Savoia. Gli studenti della *Società Manzoni* si erano fatti

²⁸) *Ibidem*, pp. 22-23.

²⁹) *Ibidem*, p. 23.

³⁰) *Mss. Mariotti*, cart. XII/6 (Biblioteca Federiciana): ritagli di giornali a cura di E. Francolini.

addirittura promotori di una raccolta di fondi in tutte le scuole d'Italia per acquistare un dono di nozze da offrire al principe Umberto.

Giunsero adesioni e contumelie: il regalo finalmente fu consegnato a Umberto nel castello di Racconigi ³¹).

Si era dunque costituita in Fano una società di studenti intitolata al grande scrittore lombardo ancora vivente; l'art. 2 dello statuto dichiarava che la Società aveva « per iscopo la fratellevole amicizia fra gli studenti, e la dignitosa trattazione in riunioni generali degli interessi comuni » ³²).

La *Società Manzoni* era aperta agli studenti del liceo classico e della scuola tecnica; però, secondo l'art. 5 dello statuto, ogni cittadino poteva essere accettato come socio onorario purché la proposta fosse accolta con due terzi dei voti dell'assemblea.

Il socio era « tenuto nelle adunanze ad un dignitoso contegno, alla moderazione, alla civiltà del dire »; era prevista l'espulsione per chi turbasse l'ordine nelle adunanze o inveisce con ingiurie e minacce contro altri soci. Quei giovani proclamavano di volersi fortificare nella scienza « dei propri doveri », soprattutto nell'approfondimento delle discipline scolastiche, « astenendosi dalle dispute religiose e politiche ». Non tutti i professori consideravano con simpatia le iniziative della *Manzoni*: ne fa fede una circolare del presidente Enrico Guerra: « Fratelli — si legge nelle prime righe — la nostra società si vuole abbattuta nelle fondamenta. Ad iscreditarla si spacciano per buffoni il Presidente e i Consiglieri; contrario all'ordine il fine che ci siamo proposti, e senza diritto si minaccia da taluno di

³¹) Cfr. *Relazione e resoconto dell'operato della rappresentanza della Società Manzoni di Fano riguardo al dono offerto dagli istituti scolastici italiani a S.A.R. il principe Umberto nelle sue auspicate nozze*, Lana, Fano, 1866.

³²) Cfr. *Statuto e regolamento della Società Manzoni degli studenti in Fano*, Lana, Fano, 1867.

espellere dalle pubbliche scuole coloro che seguitassero ad appartenervi ». E, forse perché qualcuno già tentennava, la circolare continua così: « Dunque uno scherno, una minaccia non effettuabile mai, varrà a distogliere da una giusta risoluzione i figli dell'Italia risorta? » ³³).

Quei ragazzi avevano preso sul serio la lezione di libertà che scaturiva dal risorgimento, e non soffrivano di essere sorvegliati o « diretti » come gli studenti dello Stato Pontificio.

Se all'ostilità contro i giovani della *Manzoni* aggiungiamo le ricordate antipatie verso i repubblicani dovremo concludere che fra gl'insegnanti c'era chi preferiva metodi autoritari, non certamente adatti ad una scuola che i giovani migliori, con notevole sensibilità civile e culturale, intendevano come scuola di libertà. Era un felice sintomo: conquistata l'unità e l'indipendenza bisognava avere il coraggio di educarsi alla libertà nella libertà; l'ultimo e più difficile traguardo risorgimentale: i decenni successivi offriranno la prova e la verifica delle forze e delle volontà impegnate a raggiungerlo (*).

PATRICIA DELI

³³) La circolare manoscritta (la grafia sembra quella di Ruggero Mariotti) è allegata alla copia dello *Statuto qui sopra citato* reperibile presso la *Biblioteca Federiciana*.

(*) Il presente articolo è stato stralciato, con integrazioni e modifiche, da uno studio, in gran parte inedito, intorno alle *Correnti di opinione pubblica a Fano dal 1850 al 1870*. Un altro capitolo tratto dallo stesso studio, *Fano scontenta dopo l'unità: la leva e le tasse*, è stato pubblicato in *Fano, Supplemento al Notiziario 1971*.

APPENDICE

Quadro n. 1

Scuola Elementare Maschile Diurna di Fano (1861-71)

Anno scolastico	CLASSI E ALUNNI				Iscritti	Esaminati	Promossi
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a			
1861-62	42	16	17	10	85	68	42
1862-63	54	24	20	6	104	72	47
1863-64	44	26	29	10	109	74	58
1864-65	59	20	26	7	112	65	44
1865-66	68	19	20	12	119	71	49
1866-67	69	24	22	9	124	86	44
1867-68	64	26	27	16	133	89	67
1868-69	103	20	24	11	158	96	79
1869-70	118	32	21	23	194	107	65
1870-71	129	26	28	20	203	136	85
TOTALI	750	233	234	124	1341	864	580

Quadro n. 2

Scuola Serale Maschile di Fano (1861-71)

Anno scolastico	SEZIONI E ALUNNI			Iscritti	Esaminati	Promossi
	Sezione Inferiore	Sezione Superiore	Disegno			
1861-62	53	36	8	97	56	14
1862-63	42	28	10	80	43	26
1863-64	63	43	14	120	75	42
1864-65	57	49	9	115	72	52
1865-66	68	49	13	130	83	56
1866-67	73	43	10	126	74	43
1867-68	62	47	17	126	67	35
1868-69	67	45	16	128	49	45
1869-70	72	36	19	127	33	30
1870-71	58	42	14	114	40	35
TOTALI	615	418	130	1163	592	378

Quadro n. 3

GINNASIO NOLFI (1861-71)

Anno scolastico	CLASSI E ALUNNI					Iscritti	Esaminati	Promossi
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a			
1861-62	2	6	3	6	2	19	5	5
1862-63	3	2	6	4	1	16	12	10
1863-64	7	7	3	6	2	25	22	8
1864-65	9	4	6	3	7	29	22	18
1865-66	3	3	9	5	2	22	15	15
1866-67	16	5	2	3	6	32	32	30
1867-68	5	11	14	5	3	38	37	34
1868-69	13	9	12	12	5	51	46	41
1869-70	11	12	10	10	7	50	45	39
1870-71	10	8	9	7	8	42	38	34
TOTALI	79	67	74	61	43	324	274	234

Quadro n. 4

LICEO NOLFI (1861-71)

Anno scolastico	CLASSI E ALUNNI			Iscritti	Esaminati	Promossi
	1 ^a	2 ^a	3 ^a			
1861-62	7	8	—	15	12	9
1862-63	—	5	4	9	8	7
1863-64	4	1	5	10	8	8
1864-65	2	2	1	5	6	6
1865-66	3	1	2	6	7	7
1866-67	5	4	1	10	7	6
1867-68	5	4	5	14	14	14
1868-69	4	5	4	13	13	11
1869-70	1	4	3	8	6	6
1870-71	7	—	3	10	8	8
TOTALI	38	34	28	100	89	82

Quadro n. 5

Scuola Tecnica di Fano (1861-71)

Anno scolastico	CLASSI E ALUNNI			Iscritti	Esaminati	Promossi
	1 ^a	2 ^a	3 ^a			
1861-62	37	—	—	37	15	6
1862-63	15	8	—	23	20	14
1863-64	20	17	9	46	34	23
1864-65	20	16	9	45	38	27
1865-66	24	8	8	40	30	19
1866-67	17	16	3	36	22	17
1867-68	17	9	14	40	25	24
1868-69	21	11	7	39	22	19
1869-70	22	14	7	43	32	23
1870-71	15	9	9	33	26	23
TOTALI	208	108	66	382 (*)	264	195

(*) (155 del Comune; 65 del Circondario; 10 della Provincia e non del Circondario; 152 di altre Provincie).

134112